

Incontro Cee Divisioni sull'invito ad Arafat

■ IOANNINA (Grecia). Lo svolgimento a Mosca di una Conferenza sui diritti dell'uomo e l'ipotesi di rinvolvere un invito al leader palestinese Yasser Arafat per un incontro con i Dodici sono i punti di frizione emersi nel corso delle consultazioni politiche sabato e domenica a Ioannina, fra i ministri degli Esteri dei paesi della Cee.

Nelle dichiarazioni fatte ieri mattina a fine riunione, dopo un'ultima serie di discussioni sul Medio Oriente, i ministri hanno però evitato di accentuare le polemiche.

Giulio Andreotti, che aveva fatto al partner una relazione sui contatti avuti a Mosca nei giorni scorsi, ha detto che si è già avviato un esercizio "per aggiustare i toni e i contenuti del linguaggio" dell'Europa dei Dodici nelle relazioni con l'Europa dell'Est.

Per il Medio Oriente, l'imminenza delle elezioni in Israele e negli Stati Uniti, e anche la vicinanza di una sessione del Consiglio nazionale palestinese, suggeriscono di attendere. Secondo Andreotti, si potrà pensare a riprendere l'iniziativa di pace dopo le elezioni: a farlo, potrebbe essere il Consiglio di sicurezza dell'Onu (l'Italia ne avrà la presidenza in novembre), oppure la Cee «sulle linee della dichiarazione di Venezia» del 1980, punto di riferimento costante dei Dodici nelle vicende mediorientali. Libano e Cile, dove la Cee auspica un'opposizione unita, sono stati altri temi del consulto.

Ieri, i ministri hanno soprattutto discusso di Medio Oriente. In attesa di vedere quali saranno le decisioni del Consiglio nazionale (Parlamento) palestinese, tutti hanno condiviso attenzione e preoccupazione per uno stato di tensione che non può durare. Non si è però parlato a fondo della possibilità di invitare Arafat a un consulto con i Dodici, possibilità emersa dopo la visita in settembre al Parlamento europeo del leader Olp. Il presidente di turno del consiglio della Cee, il greco Carolos Poulia, s'è dovuto esprimere, su questo punto, a titolo personale: Arafat - ha detto - è un interlocutore «valido e credibile» e gli sviluppi della situazione dovrebbero «aprirgli la porta» dei Dodici. Da parte britannica, immediata la risposta: «Non è il momento di invitare Arafat. L'Olp deve impegnarsi a riconoscere l'esistenza di Israele». Al partner, Andreotti ha riferito dei propri contatti con ambienti ebrei americani e sovietici: «C'è più apertura a cercare una soluzione giusta, che dia sicurezza a Israele e soddisfazione politica al popolo palestinese».

In conclusione, c'è un accordo di procedura per elaborare, come suggerito dal ministro belga Leo Tindemans, una serie di documenti: in primo luogo uno di approccio generale, che farà da traccia alla posizione dei Dodici al momento della conclusione della Conferenza di Vienna per la sicurezza e la cooperazione in Europa. In secondo luogo un documento politico e uno economico, che potrebbero essere il canovaccio di un dibattito tra i leader della comunità al vertice di Rodi ai primi di dicembre.

Un terzo dei membri del Comitato centrale rischia l'espulsione nella riunione del plenum che inizia oggi a Belgrado

Jugoslavia, la resa dei conti

Gli hanno dato un titolo piatto: «Elaborazione di una piattaforma per l'attività della Lega». Ma la realtà è ben più sostanziosa. Il XVII plenum del Comitato centrale jugoslavo che si apre oggi a Belgrado dovrà affrontare montagne di problemi a cominciare dal rinnovamento della leadership del partito, la cosiddetta «purga», su cui si è concentrata l'attenzione dell'opinione pubblica in patria e fuori.

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

■ BELGRADO. Un'attesa alimentata da due settimane di precipitose incalzate di eventi, tra autorevoli preannunci di «terremoti» politici e rinfaccie di dimissioni rassegnate o respinte, confermate, ritirate, che hanno colpito e scosso profondamente le strutture di partito e di governo nelle singole Repubbliche o province autonome.

L'ultima onda del sisma investirà quest'oggi il vertice della piramide, il Cc federale e la sua presidenza. Nel centro congressuale di Novi Beograd alle 9 in punto i 165 topmen della Lega dei comunisti

che sono tre: il rinnovamento dei quadri, le conclusioni della commissione per la riforma della Lega dei comunisti, il rapporto di un'altra commissione sulle dispute tra membri del Cc scatenatesi qualche tempo fa in occasione di una delle manifestazioni per il Kosovo. In parole povere si discuteranno in primo luogo dimissioni ed espulsioni. In secondo luogo radicali cambiamenti allo statuto della Lega in maniera da porre fine alla identificazione di fatto del partito con lo Stato ed accentuare invece il ruolo di guida ideologica e proposta politica. Infine si toccherà il tema che tanto sta a cuore ai serbi, cioè le tensioni etniche in Kosovo e il desiderio della Serbia di limitare l'autonomia di quella provincia.

Ieri pomeriggio si è riunita la presidenza del Cc, 23 persone, 14 membri permanenti più i 9 leader delle organizzazioni di partito di ciascuna Repubblica e provincia autonoma e delle forze armate. Una seduta preparatoria dei lavori odierni che è durata fino a tar-

da sera. Stando alle informazioni divulgate a riunione ancora in corso da Vasil Tupurkovski, il più giovane dei 23, non c'era accordo e non sappiamo se e quale intesa sia poi stata raggiunta alla fine, sulle modalità della «purga». Alcuni volevano limitarsi ad accogliere le dimissioni di chi spontaneamente si voglia ritirare (già si conoscono quattro nomi, Franc Setine, Bosko Krunic, Kolj Siroka, Milanko Renovica, tutti membri della presidenza). Altri suggerivano di formare un'apposita commissione sottraendo questa incombenza alla riunione del plenum. Infine una terza proposta era quella di chiedere al Cc il voto di fiducia su ciascuno dei dirigenti della Lega colpiti dalle critiche popolari.

Insomma c'è chi preferiva una mini-purga volontaria, chi giocava al rinvio delle decisioni e chi spingeva per un repulisti drastico. Quest'ultima linea, da un lato la più coraggiosa, era anche la più delicata, perché implicava la stesura di un elenco dei «cattivi», una

lista di proscrizione. Sulla base di un criterio democratico in quanto si faceva riferimento alla contestazione delle masse, ma proprio per questo anche non privo di arbitrarietà e di possibili strumentalizzazioni. Non sappiamo quale orientamento abbia infine prevalso ma certamente la lista di proscrizione esiste. Lo stesso Tupurkovski ha dichiarato che sono 44 i membri del Comitato centrale e 15 quelli della sua presidenza ad essere stati investiti da espressioni di sfiducia popolare nel corso delle manifestazioni e dei cortei dei mesi scorsi.

Si parla di nomi, di teste da far cadere, della possibilità che un terzo del Cc venga espulso, il massimo consentito dallo statuto della Lega senza che si debba arrivare ad un congresso straordinario. Se a tanto si è giunti è perché la situazione del paese è davvero drammatica. La spaventosa crisi economica, la colossale paralisi amministrativa, i risorgenti nazionalismi, i risentimenti etnici, tra i singoli Repubbliche, tra rami di-

versi del partito, l'inquietudine che serpeggia persino nelle forze armate. Ecco il gigantesco iceberg di cui la battaglia al Cc sarà oggi solo la punta. Sciogliere questo iceberg è il compito che avranno di fronte i leader del partito e del paese a partire dal giorno successivo alla piccola o grande «purga». «L'ultimo esame, senza possibilità d'appello» come sottolineava un lungo commento dell'agenzia ufficiale Tanjug, che i nostri leader debbono assolutamente superare se vogliono evitare di «passare alla storia per aver portato il paese alla soglia della disperazione». Un attacco, quello della Tanjug, rivolto all'intero gruppo dirigente a tutti i livelli, «provinciale, repubblicano, federale», che invece di impegnarsi ad attuare le annunciate riforme, si preoccupano piuttosto di se stessi e portano le contese interne fino a limiti assurdi. Un monito che aderisce perfettamente allo spettacolo di divisione, confusione e polemica sfrenata cui abbiamo assistito qua in Jugoslavia nell'arco di tutta una settimana.

Elisabetta II in visita ufficiale in Spagna



Per la prima volta nella storia, un sovrano regnante britannico compirà una visita ufficiale in Spagna. La visita di Elisabetta II (nella foto), che inizia stamane, completerà il processo di normalizzazione dei rapporti tra i due paesi iniziato dopo l'instaurazione della democrazia in Spagna. I reali inglesi, accompagnati dal ministro degli Esteri Howe, si tratteranno a Madrid fino a mercoledì, poi si recheranno a Siviglia e quindi a Barcellona. Nelle relazioni tra i due paesi c'è un problema spinoso: la sovranità inglese sulla rocca di Gibilterra. Sul futuro della rocca gli spagnoli hanno proposto un negoziato che anche il governo inglese si è impegnato ad accettare ma senza fornire nessuna garanzia alle pretese spagnole. I vincoli di parentela tra le famiglie reali inglesi e spagnole sono numerosi: tra l'altro Elisabetta e il re spagnolo, Juan Carlos, sono entrambi pronipoti della regina Vittoria.

E nei Paesi Baschi l'Eta uccide un agente

Un poliziotto è morto e altri tre sono rimasti feriti nei pressi di San Sebastian. Gli agenti stavano ispezionando una galleria ferroviaria, dopo che il commissariato della zona aveva ricevuto una telefonata che, a nome dell'Eta, annunciava la presenza di un ordigno esplosivo. Durante la perquisizione gli agenti hanno individuato e fatto esplodere una bomba, ma non si sono accorti della trappola. Collegato al primo c'era un altro ordigno a tempo che è scoppiato pochi secondi dopo.

Cambogia, procede il ritiro vietnamita

Il Vietnam ha annunciato oggi che ultimerà come previsto il ritiro di 50mila dei suoi effettivi dalla Cambogia entro dicembre: nel paese resteranno quindi gli altri 50mila soldati del contingente vietnamita che Ha-Eno ha fatto lasciare nel paese nel giugno del 1990. Nel comunicato congiunto emesso dal governo cambogiano e da quello vietnamita precisa che in luglio, agosto e settembre sono state ritirate un certo numero di unità e che ogni mese, da qui a dicembre, partiranno le altre.

Scarcerati 500 ragazzi dei moti di Algeri



Il presidente algerino Chadli Bendjedid ha disposto ieri la scarcerazione di cinquecento minorenni arrestati durante i disordini della settimana scorsa, sospendendo il procedimento dei tribunali che avrebbero dovuto giudicarli. Le persone ancora detenute, si legge nel comunicato del governo algerino, «beneficeranno pienamente dei diritti di difesa che la legge accorda loro: nessuna sentenza sarà emessa se non nel rispetto della più stretta legalità». Gli arresti nei disordini sono stati oltre tremila, accusati in maggioranza di saccheggio e vandalismo. Nei giorni scorsi la lega per i diritti umani algerina aveva protestato contro l'istituzione dei tribunali speciali, ritenuti lesivi dei diritti fondamentali dell'individuo.

Pubblicata in Urss foto di ragazza morta di Aids

Il quotidiano leningradese «Leningradskaja Pravda» ha pubblicato la fotografia di Olga Gajevskaja, una prostituta di 29 anni morta il 5 settembre di Aids. L'immagine, scrive la Tass nel commentare la scelta del giornale, «dovrebbe essere ristampata dai quotidiani della vicina Finlandia» visto che «i turisti finlandesi sono stati negli ultimi tempi i clienti più frequenti della ragazza. Il giornale, riferisce la Tass, ha lanciato un appello affinché i clienti della donna si presentino immediatamente al centro cittadino di diagnosi anti-Aids, che effettua i necessari esami rispettando l'anonimato. La decisione di pubblicare la fotografia della donna, precisa la Tass, è stata presa su richiesta dei lettori, e solo dopo accessi dibattiti tra medici, giuristi e poliziotti». Le polemiche, tuttavia, non hanno accompagnato solo la pubblicazione della foto, ma anche l'operato dei medici che, malgrado la Gajevskaja si fosse rivolta ad un ospedale già in febbraio, hanno individuato il virus dell'Aids solo tre giorni prima della sua morte.

Elezioni amministrative in Finlandia

Si è votato in Finlandia per il rinnovo delle amministrazioni locali. Si ritiene che anche questa volta le astensioni saranno elevate e, secondo gli osservatori, la coalizione governativa formata da socialdemocratici e conservatori non dovrebbe avere sorprese. I candidati sono 63mila divisi in quattordici partiti e si contendono 12.600 seggi comunali e regionali.

VIRGINIA LORI

Puntata a Leningrado con Agnelli dopo il saluto ufficiale con Gorbj

De Mita lascia l'Urss per Roma e i moscoviti invadono «Italia 2000»

Ciriaco De Mita torna a Roma mentre un fiume di moscoviti invade «Italia 2000». Ieri puntata a Leningrado (con Gianni Agnelli). «Caloroso» il commiato di Gorbaciov, mentre la Tv sovietica manda in onda l'intervista con il presidente del Consiglio italiano. De Mita ripete a Leningrado che l'Italia vuole portare le relazioni con l'Urss «ben più in alto di un semplice scambio economico e commerciale».

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

■ MOSCA. Un fiume di gente affolla il lungomoscovita verso la mostra dei «made in Italy», per vedere tutte le cose «proibite» che fanno sognare anche quelli che il made in Italy lo fanno con le loro mani sapienti: la Ferrari rossofuoco di fronte alla quale perfino Gorbaciov ha fatto una sosta ammirata, l'ultima Lamborghini, il cubo misterioso (e rumoroso) di Berlusconi, la tecnologia, l'elettronica, le macchine di Galileo a ricordare che il genio italiano ha lontane radici e il bel manifesto con profilo di donna rinascimentale e orecchini quadrati a chips di computer. L'ondata degli spettatori è dunque cominciata subito, fin da ieri mattina, dopo che la tv di sabato ha mostrato la cerimonia d'apertura di «Italia 2000» portando in casa di milioni di moscoviti molta curiosità. Crescerà ancora nei prossimi giorni, sollecitata dai numerosi articoli sui giornali, dalle interviste, dalla presenza non certo impercettibile di migliaia di italiani che affollano i ristoranti statali e cooperativi, businessmen e giovanotti con cravatte di Marsoni e vestiti di Versace, quasi identici alle foto rutilanti dei depliant che ci si contende di



De Mita, Gorbaciov e Ryzhkov all'inaugurazione di «Italia 2000»

aspettare il presidente Gorbaciov e Raissa che stavano ad attendere l'ospite, per il saluto finale, nella sala San Giorgio del Cremlino. Calorosi i convenevoli della cerimonia di addio e di corsa, all'aeroporto di Vnukovo-2 insieme al premier Nikolai Ryzhkov sotto un cielo imbronciato e piovigginoso. La visita ufficiale si è trasformata in un viaggio privato per Ciriaco e Anna Maria, accompagnati dal figlio Giuseppe e da Gianni Agnelli, aggiuntosi a loro. Alla scaltella dell'aeroporto di Leningrado c'era, ad attenderli, il sindaco Vladimir Khodyrev, che ha offerto una colazione in onore degli ospiti. Qui De Mita, nel breve discorso di saluto, ha ripetuto l'idea che aveva già esposto nella conferenza

stampata e nell'intervista alla tv sovietica: il governo italiano trae da questa visita la conferma della possibilità di «approfondire la cooperazione con l'Urss e di portarla ad un livello ben più consistente che non un semplice scambio economico e commerciale». Impegno, dunque, molto «politico» che Roma riconferma in chiusura a Mosca e che il Cremlino ha mostrato di gradire non poco. Del resto il presidente del Consiglio italiano non è stato avaro di apprezzamenti per il nuovo corso gorbacioviano e - occorre dire - è andato a più riprese assai oltre le espressioni formali di rito che gli statisti occidentali in visita a Mosca in genere si concedono dopo aver tastato il polso della perestro-

jka. Forse il miglior complimento per Gorbaciov è stato quando De Mita ha detto che un successo di questa linea «sarebbe destinato a cambiare le stesse regole dei rapporti internazionali». In meglio, naturalmente. Zagladin gli ha fatto, ecco immediatamente, dando atto a lui (e al silenzio Andreotti) di essere tra gli statisti dell'Occidente coloro che meglio hanno compreso lo spirito dei tempi nuovi che si aprono. Ciriaco De Mita porta a casa qualcosa anche come segretario del partito di maggioranza relativa. Nei primi mesi del prossimo anno, per la prima volta da quando esiste il Pcus (e la Dc), una delegazione di comunisti sovietici arriverà a Roma ospite della Democrazia cristiana.

Filippine Raggiunto accordo su basi Usa

■ MANILA. Il presidente filippino Corason Aquino ha annunciato che Filippine e Stati Uniti firmeranno oggi un accordo in base al quale gli americani potranno utilizzare per altri due anni le basi militari situate nel suo paese: il documento sarà sottoscritto a Washington dal segretario di Stato George Shultz e dal ministro degli Esteri di Manila Raul Manglapus. Sebbene l'Aquino non abbia fornito indicazioni sui termini dell'intesa, da mesi oggetto di negoziato, fonti americane riferiscono che gli elementi dell'accordo sono ancora «largamente di massima». Le sei basi americane nelle Filippine costituiscono la più ingente installazione militare Usa al di fuori del territorio nazionale.

Muore l'ex moglie di Faruk La regina Ferida uccisa da una trasfusione di sangue infetto

■ IL CAIRO. L'ex regina d'Egitto Ferida, moglie di re Faruk, ultimo monarca d'Egitto, è morta ieri al Cairo all'età di 67 anni in seguito ad un'epatite virale dovuta ad una trasfusione di sangue infetto somministrata due mesi fa per un intervento chirurgico. Apparteneva ad una famiglia dell'alta borghesia turca la regina Ferida (il cui vero nome era Salinaz Zulfikar) era nata il 5 settembre del 1921. Nel 1938, a 17 anni, sposò re Faruk. Alla vigilia del matrimonio il re l'obbligò a recitare il nome che cominciava con la F, come il re della famiglia reale. Ferida ebbe tre figlie: Feriat Fayza e Fatma. Il mancato arrivo di un figlio maschio per la successione al trono fu il pretesto usato nel 1948 da Faruk per ripudiarla. Il sovrano egiziano sposò poi una giovane della piccola borghesia del Cairo, Nanman Sadek, che diede a Faruk il figlio desiderato. Quel bambino non sarebbe però mai salito sul trono d'Egitto. Aveva infatti in anno quando Faruk fu espulso dal paese all'indomani della rivoluzione dei liberi ufficiali, il 23 luglio del 1952. Negli anni Settanta l'ex regina tornò da Parigi, dove si era stabilita, in Egitto per assistere ad un'esposizione dei suoi quadri, la cui vendita, sommata all'esigua pensione concessa dal governo, le permetteva una vita appena dignitosa. Decise poi di restare definitivamente in Egitto. Ferida, nota per la bellezza e per la dolcezza del carattere, era molto amata dal popolo egiziano. La notizia della morte dell'ex regina è stata confermata dall'agenzia di stampa egiziana Mena che ha precisato che Ferida soffriva, oltre che di epatite virale, di leucemia e polmonite.

Secondo spia sovietica passata all'Intelligence Service «Nell'83 Mosca temeva un attacco dell'Occidente»

■ LONDRA. Nel 1983 i sovietici erano convinti dell'imminenza di un attacco militare da parte dell'Occidente; è quanto scrive il quotidiano britannico «Sunday Telegraph» riportando le dichiarazioni di Oleg Gordievski, agente del Kgb passato in quell'anno all'Occidente e già attivo nel servizio segreto britannico. Il giornale, anticipando alcuni brani di un libro-intervista a Gordievski (i particolari della cui fuga da Mosca non sono mai stati resi noti), scrive fra l'altro che Ronald Reagan decise di attenuare i toni della propaganda che vedeva nell'Urss «l'impero del male» proprio dopo che l'agente sovietico mise in guardia l'Occidente sul panico che si era diffuso nel Cremlino.

Nell'85, quando fuggì, Gordievski era il numero uno del Kgb in Gran Bretagna, e da dieci anni lavorava per l'Intelligence di Londra; il libro, «The storm birds», è scritto da Gordon Brook-Shepherd, e viene pubblicato in vista della sua uscita nelle librerie (27 ottobre). Le indicazioni dell'agente spensero l'Occidente a cambiare tattica nei confronti dell'Urss, la quale temeva che l'attacco sarebbe venuto con la copertura di manovre militari che dovevano aver luogo nel novembre di quell'anno, con il nome in codice di «Able Archer».

Il Cremlino invocò quindi un ordine urgente a tutte le sedi del Kgb all'estero ordinando di riferire tutto quanto potesse indicare che l'Occidente si predisponesse a sferrare un attacco nucleare contro l'Urss; i sovietici ritenevano che ci volesse all'incirca una settimana per preparare l'offensiva, e che basandosi sulle indicazioni degli agenti lo Stato maggiore sovietico avrebbe potuto porsi immediatamente in stato di massima allerta. Mentre il Patto di Varsavia controllava l'andamento delle manovre «Able Archer», i servizi segreti occidentali controllavano a loro volta i controllori dell'Est, verificando una netta impennata nella quantità e nell'urgenza delle comunicazioni fra i paesi dell'Est; secondo Gordievski, il Cremlino aveva finito per credere alla sua stessa propaganda, che mostrava un Occidente imperialista e aggressivo,

Caccia europea I liberali della Rfg ci ripensano

■ BONN. Il capo del gruppo liberale al parlamento tedesco, Wolfgang Mischnick, ha detto che non è da escludere che Rfg, Gran Bretagna e Italia rinuncino alla realizzazione del costoso progetto di sviluppo di un aereo da caccia per gli anni novanta. Mischnick ha presentato che l'adesione dei tre paesi al progetto è condizionata alla possibilità di poterlo realizzare a quattro. Se il quarto partner, la Spagna, dovesse decidere di non partecipare, allora - ha detto - anche gli altri dovrebbero riprendere in considerazione il problema. Anche il ministro della Difesa olandese, Friedrick Bolkestun, ha detto che il suo paese non lo comprerà ed è critico anche verso il caccia francese.

Belfast Ucciso capo protestante

■ LONDRA. Uno dei capi di un'organizzazione paramilitare protestante Jim Craig è stato ucciso dal guerrigliero che sabato sera hanno preso d'assalto un bar a Belfast. L'attacco ha provocato due morti e cinque feriti, uno dei quali è molto grave. Secondo gli investigatori non è chiaro se si tratti di un'azione dei cattolici repubblicani o di una falda tra fazioni protestanti rivali. Due uomini mascherati hanno fatto irruzione, pistole in pugno, nel «Castle Inn», un pub considerato un centro di reclutamento per la «Associazione di difesa dell'Ulster», un gruppo armato che combatte contro i cattolici. I due incapucciati hanno costretto gli avventori a sdraiarsi sul pavimento, poi hanno vuotato i caricatori.